

La memoria storica di Frattamaggiore è conservata nella Basilica di San Sossio.

di Carmine SAVIANO

● È lo scrigno di Frattamaggiore. L'archivio della Basilica di San Sossio contiene la maggior parte dei documenti storici riguardanti la città.

Sono più di cinquanta volumi nei quali, tra i certificati di battesimo, matrimonio e morte, si trovano preziose annotazioni che ricostruiscono gli eventi più importanti della storia di Frattamaggiore. Come quella redatta dal parroco Alessandro Biancardo il 19 luglio del 1656 nella quale vengono ricostruite le condizioni della città dopo la diffusione di una terribile epidemia di peste.

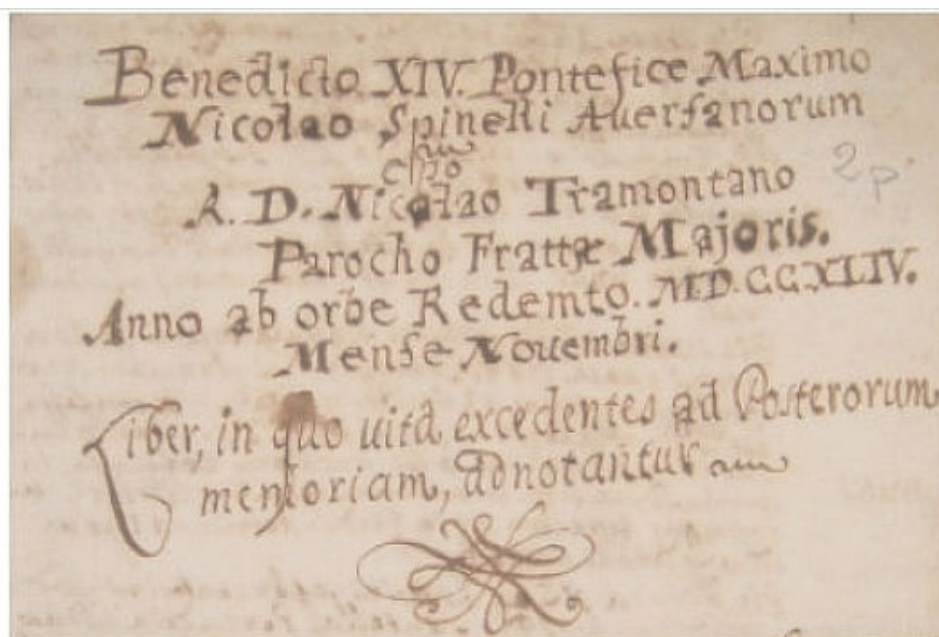
Il contagio si era diffuso all'inizio dell'anno ed ebbe il suo apice a luglio. Nel capoluogo erano numerosi i roghi di cadaveri e la paura serpeggiava ovunque.

A causa alle precarie condizioni igieniche del tempo il contagio si diffuse rapidamente in provincia.

A Frattamaggiore la peste scoppiò all'inizio del mese di maggio. Il numero di morti crebbe rapidamente, fino a sfiorare punte di quaranta persone al giorno.

Nessuno usciva dalla propria abitazione e, anche tra familiari, i contatti venivano evitati il più possibile. Ma queste precauzioni non furono sufficienti.

Nell'arco di tre mesi morirono circa mille persone, un terzo della popolazione. Ai



“Tra i documenti c'è anche un primitivo censimento datato 1656 nel quale si ricostruisce le condizioni della città dopo la terribile epidemia pestilenziale che la colpì”

problemi sanitari si accompagnarono ben presto problemi legati all'ordine pubblico.

Nel XVII sec., infatti, i morti erano ancora seppelliti all'interno delle Chiese.

Il parroco Biancardo si trovò nella difficile situazione di dover costruire un nuovo cimitero, che doveva essere capace di molte centinaia di cadaveri. Ma nessuno in città voleva far costruire il nuovo cimitero nel proprio quartiere. Dopo inutili discussioni la decisione fu affidata alla sorte.

L'11 luglio nella piazza antistante la chiesa di San Sossio si procedette ad una estrazione. In un bussolotto vennero

messi sigilli identificativi di ogni quartiere. Ad essere estratto fu quello di Sant'Antonio, l'odierna Piazza Riscatto.

Immediatamente i cittadini fratesi si recarono sul luogo prescelto e tutti diedero il proprio contributo per la nuova costruzione.

Il 19 luglio dopo una solenne processione i rappresentanti del clero e del popolo parteciparono alla benedizione del luogo. Il primo ad esse-

re seppellito nel nuovo cimitero fu Domenico De Pinto, un falegname.

Nello stesso giorno morirono altre 23 persone.

Il morbo si poté dire definitivamente debellato solo nel febbraio del 1657, quando su ordine del Vicerè di Napoli fu affidato al signore di Sant'Arpino, Sanchez de Luna, il compito di ripristinare l'igiene e di bruciare tutte le stoffe che erano entrate in contatto con gli appestati per evitare strascichi della terribile pestilenza e consentire alla città di riprendere le sue attività.

Un passo del documento del Parroco Biancardo: "et fare un cimiterio grande capace di molte megliara di persone, ma questo si fè con grande difficulda, atteso l'avevano impreso la gente particolare del popolo basso di non voler fabricare lo cimiterio, et depoi, tante e tante difficulda et contrasti, et costeiune; un giorno particolare che fu li 11 Luglio in mezzo di detto luoco si busciolò la sorte dove si doveva fare detto Cimiterio atteso che nesciuno voleva che si facesse nel suo quartier.